

IN CONTROLUCE

Cossiga, a metà tra Batman e Cocco Bill, fece da battistrada alle forze antisistema che avrebbero messo a ferro e a fuoco la politica

DI DIEGO GABUTTI

Fu il primo degli antipolitici (il secondo volendo prendere sul serio l'**Umberto Bossi** delle origini, quello con la fissa dei *terùn*). Era il più sobrio dei democristiani, o uno dei più sobri. Colto, ironico e distaccato, un gentleman tra i baciapile, **Francesco Cossiga** non aveva mai dato segno di poter cedere alla tentazione delle mattane. Poi l'ultima stagione al Quirinale, la crisi degli schieramenti tradizionali e la dichiarazione di guerra al sistema.

Presidente della repubblica dal 1985, cinque anni più tardi, ormai in vista della fine del mandato, Cossiga si trasformò di punto in bianco nel Picconatore. A raccontare tutta la storia, giorno dopo giorno, prima l'ostentata impassibilità istituzionale, poi il circo a tre piste delle picconate, è La svolta di Francesco Cossiga - cioè il diario 1985-1992 di **Ludovico Ortona**, capo ufficio stampa del Quirinale durante l'intero settennato cossighiano. È un racconto senza boatos e senza pettegolezzi. Fa tutto da solo il protagonista. Vigilante a metà tra Batman e Cocco Bill, nemico delle vecchie barbe della politica

nazionale, vittima di periodiche traccolli depressivi ma lucido interprete della crisi storica che stava vivendo l'Italia, Cossiga fece da battistrada alle forze antisistema che, nei de-

cenni successivi, avrebbero messo a ferro e fuoco la nazione.

Cossiga fu l'avanguardia di tutti gli antipartiti che, dopo d'allora, si sono battuti con i partiti tradizionali (e combattuti tra loro) per il controllo del paese. Fu persino il primo a dare dello zombie («con i baffi») a un avversario politico (**Achille Occhetto**, che in breve si ridusse davvero a cadavere vivente). Dopo di lui - il Picconatore, le cui intemperanze lasciarono a bocca aperta l'elettorato - ci fu la valanga: prima Mani pulite e l'assalto della magistratura alle casematte dei partiti alimentati dalle tangenti, quindi la lunga e burrascosa stagione del «berlusconismo» e degl'imprenditori (e ballerini di bunga-bunga) prestati alla politica, infine le baracconate del Movimento ½ Pippa.

All'origine di tutta la fantasmagoria ci sono le picconate che Francesco Cossiga, trent'anni fa, picchiò sul coppino della tradizione politica italiana (o meglio dell'«ideologia italiana», come l'avrebbe chiamata **Marx**). All'inizio degli anni novanta, quando finì la guerra fredda e cominciò il «confitto di civiltà» in Medio oriente, ci fu un momento in cui l'antipolitica aveva un suo solido perché e ancora non si era trasformata, come nell'età dell'«uno vale uno» e della democrazia tarocca detta «digitale», in una corda per impiccare gli elettori. Erano i giorni delle

picconate, finiti troppo presto.

Fu lo stesso Cossiga, racconta Ortona, a darsi del picconatore da sé «quando, durante la presentazione del libro Cossiga uomo solo scritto da **Paolo Guzzanti** per Mondadori, il Presidente constata e teorizza che le «picconate» servono per rifondare, facendo *tabula rasa* del passato, l'intero sistema del potere repubblicano. La metafora presenta inaspettate valenze culturali e ideali e tocca l'immaginario civile», spiega Ortona. «Profonda è la relazione che «piccone» stabilisce con «Palazzo», la sineddoche usata da **Pier Paolo Pasolini** per definire il luogo deputato del potere in tutte le sue forme e ramificazioni. Attraverso quali suggestioni subliminali, il Pasolini «corsaro» sia da considerare l'ispiratore inconscio delle incursioni del Cossiga picconatore, è groviglio da dipanare».

Non vedo, personalmente, la relazione tra «piccone» e «palazzo», e tanto meno la relazione tra Pasolini e Cossiga. Mentre Pasolini, a dispetto dei suoi *j'accuse* da Festa dell'Unità, era fondamentalmente un conservatore, per non dire un reazionario, con le sue stucchevoli nostalgie per le lucciole e la sua retorica da intellettuale disorganico, Cossiga era un moderato e un liberale. Liberalismo e moderazione: sono queste sono le virtù che gli antipolitici dovrebbero rivendicare invece di sbertuciarle (nel migliore dei casi) o d'ignorarle (nel peggiore).

Ludovico Ortona, La svolta di Francesco Cossiga. Diario del Settennato 1985-1992, Aragno 2016, pp. 638, euro 30,00.

—© Riproduzione riservata—

Cossiga fu l'avanguardia di tutti gli antipartiti che, dopo d'allora, si sono battuti con i partiti tradizionali (e combattuti tra loro) per il controllo del paese. Fu persino il primo a dare dello zombie («con i baffi») a un avversario politico (Achille Occhetto, che in breve si ridusse davvero a cadavere vivente). Dopo il Picconatore, le cui intemperanze lasciarono a bocca aperta l'elettorato, ci fu la valanga: prima Mani pulite e l'assalto della magistratura alle casematte dei partiti alimentati dalle tangenti, quindi la lunga e burrascosa stagione del berlusconismo e degl'imprenditori (e ballerini di bunga-bunga) prestati alla politica, infine le baracconate del Movimento ½ Pippa